

Contemporaneo

LAC
Lugano Arte e Cultura
Piazza Bernardino Luini 6
CH-6901 Lugano

+41(0)58 866 4214-16
www.luganolac.ch



Rame

Lorena Dozio / Crile
29.09.2020

Book is a Book is a Book

Trickster-p
30.09—04.10.2020

Mephistopheles eine Grand Tour

Anagoor
02.10.2020

Memento Mori**o la celebración de la muerte**

Sergio Blanco
09.10.2020

Be Arielle F.

Simon Senn
10.10.2020

Una vera tragedia

Riccardo Favaro / Alessandro Bandini
12—13.10.2020

Bye Bye ...

Alessio Maria Romano
22.10.2020

Chasing a Ghost

Alexandra Bachzetsis
12.11.2020

Oratorio virtuale**Barocco elettronico**

Elena Rivoltini / Alberto Barberis
03.12.2020

Il Terzo Reich

Romeo Castellucci
05—06.12.2020

Dansonography

Alessia Della Casa
12.01.2021

Hate me, tender**Solo per il Femminismo Futuro**

Teresa Vittucci
14.01.2021



Minefield (Campo Minato)

Lola Arias

05—06.03.2021

All Our Eyes Believe

Lea Moro

05—07.03.2021

Nothing Left

Compagnia Tabea Martin

18.03.2021

KISS! (Loving Kills)

Camilla Parini

19—22.03.2021

Hate Radio

Milo Rau

01—02.05.2021

How to proceed

ZOO / Thomas Hauert

14.05.2021



29.09.2020

Ma, ore 20:30

LAC, Palco Sala Teatro

Rame

ideazione e coreografia Lorena Dozio

danza Daphne Koutsafiti, Ana Christina Velasquez, Lorena Dozio

scenografia Meryem Bayrem

musica Kerwin Rolland, Carlo Ciceri

creazione luci Séverine Rième

accompagnamento Séverine Bauvais, Daniela Zaghini

consiglio artistico Kerem Gelebek

produzione CRILE/ Bagacera

coproduzione e residenza LAC Lugano Arte e Cultura; CCN de Caen en Normandie,

Théâtre de Vanves - Vanves

Residenze Ménagerie de Verre – Paris, Centre National de la Danse - Pantin

Sostegni Pro Helvetia, DECS Repubblica e Cantone Ticino – Fondo Swisslos,

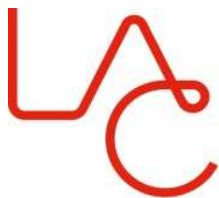
Città di Lugano, Dicastero Giovani – Lugano, Fondation Ernst Göhner, Fondation Binding

partner di ricerca Clinica Luganese Moncucco

presentato nell'ambito del FIT Festival 2020

Rame interroga l'invisibile attraverso l'apparizione e la disparizione. Una scenografia minimale e modulabile rende lo spazio scenico in costante trasformazione. Tre donne in scena modellano, scolpiscono l'aria e la materia come delle orefici o delle maestre di cerimonia. Si moltiplicano, un solo corpo, spariscono e si trasformano.

“Penso alla danza come a dei corpi che diventano spazio in movimento. Rame è nato dall'esperienza di una trasformazione. Oggi scrivo queste righe di presentazione in pieno confinamento, altro tipo di trasformazione. Con questo progetto voglio condividere un tempo nel quale dei possibili si dispiegano, nel quale l'invisibile prende lo spazio, il fantasmagorico accenna un passo e nel quale il corpo prende possesso della sua capacità di azione, concreta e sottile. Oggi ancora di più, mi sta a cuore di interrogare il visibile e l'invisibile, l'apparizione e la disparizione. Siamo presenti se non siamo visibili? Come può il danzatore/danzatrice fare apparire altro da sé? Come può dialogare con il vuoto? Allo spettatore, lo spazio per leggere e interpretare questo dialogo”.
(Lorena Dozio)



30.09—04.10.2020

Me, ore 20:30

Gio, ore 18:00, 20:30

Ve, ore 18:00, 22:00

Sa, ore 15:00, 18:00, 20:30

Do, ore 15:00, 18:00, 20:30

LAC, Teatrostudio

Book is a Book is a Book

creazione Trickster-p

concetto e realizzazione Cristina Galbiati & Ilija Luginbühl

voce Gabriella Sacco (italiano e inglese), Dorit Ehlers (tedesco), Liliane Hodel (francese)

dramaturg Simona Gonella

collaborazione artistica Yves Regenass

spazio sonoro Zeno Gabaglio

editing and mixing Lara Persia - Lemura Recording Studio

progetto grafico Studio CCRZ

assistenza e illustrazioni Arianna Bianconi

produzione Trickster-p, LAC Lugano Arte e Cultura

in coproduzione con far° Nyon, Theater Chur, ROXY Birsfelden, TAK Theater Liechtenstein, BLICKWECHSEL - Festival am Puppentheater Magdeburg, FOG Triennale Milano Performing Arts con il sostegno di Pro Helvetia - Fondazione svizzera per la cultura, DECS Repubblica e Cantone Ticino - Fondo Swisslos, Municipio di Novazzano, Fachausschuss Tanz & Theater BS/BL, Kulturförderung Kanton Graubünden / Swisslos, Percento culturale Migros, Fonds culturel de la Société Suisse des Auteurs (SSA), Landis & Gyr Stiftung, Stiftung Dr. Valentin Malamoud, Schweizerische Stiftung für den Doron Preis, Boner Stiftung für Kunst und Kultur, Fondazione Winterhalter, Anny Casty-Sprecher Stiftung

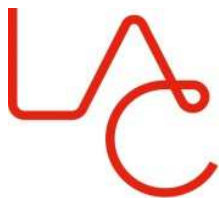
partner di ricerca Clinica Luganese Moncucco

presentato nell'ambito del FIT Festival 2020

Oggetto affascinante e misterioso, il libro ha in sé una natura quasi magica: ha la proprietà di aprire finestre su altri mondi, trasformandosi in una capsula che consente di viaggiare nel tempo e nello spazio. Questa considerazione è stata il punto di partenza per l'elaborazione del dispositivo di *Book is a Book*: Trickster-p si domanda se l'oggetto libro possa diventare esso stesso uno spazio da esplorare e lo mette al centro di questo nuovo progetto.

Cristina Galbiati e Ilija Luginbühl concepiscono così una performance in cui lo spettatore, munito di auricolari, si muove tra le pagine in un percorso che lo conduce in un vero e proprio viaggio fatto di immagini, parole, suoni e lo invita a vivere un'esperienza profondamente immaginifica attraverso un approccio inedito e inaspettato.

IL libro inedito creato appositamente per *Book is a Book is a Book* è un luogo dove si viaggia nella mente e con la mente, un oggetto che crea connessioni tra tempo, spazio, sogno e memoria, un'esperienza che consente di proiettarsi altrove e di dilatare la sfera percettiva.



02.10.2020

Ve, ore 20:30

LAC, Palco Sala Teatro

Mephistopheles eine Grand Tour

Anagoor

concepito, scritto e diretto da Simone Deraï

musica e sound design composti da Mauro Martinuz

direzione della fotografia Giulio Favotto

collaborazione alla regia Marco Menegoni

montaggio Simone Deraï, Giulio Favotto

coordinamento organizzativo Annalisa Grisi

management e promozione Michele Mele

produzione esecutiva Central Fies / Laura Rizzo, Steafania Santoni

produzione Anagoor 2020

coproduzione Kunstfest Weimar, Theater an der Ruhr, Fondazione Donnarregina per le arti

contemporanee / Museo Madre, Centrale Fies, Operaestate Festival Veneto

in collaborazione con Fondazione Campania dei Festival – Napoli Teatro Festival Italia, Orto botanico

e Villa Parco Bolasco – Università di Padova supportato dal Ministero dell'Ambiente, Energia e

Protezione della Natura della Turingia, supportato dal Ministero della Cultura e della Scienza della

Renania Settentrionale – Vestfalia, finanziata da POC Regione Campania 2014–2020

programmazione FIT Festival 2020

Mephistopheles eine Grand Tour è il titolo di un film concerto. Questo concerto per immagini, in cantiere fin da prima della pandemia ora appare come un'opera profetica per temi (la malattia, la morte, le case di riposo, lo sfruttamento intensivo degli animali, il senso che abbiamo del sacro...) e per forma, nel suo presentarsi come teatro senza attori, spettacolo dal vivo ed epifania del corpo, ma in assenza dei corpi.

"Tutto questo e varie altre circostanze concomitanti mi spingono e mi costringono a smarrirmi in regioni del mondo ove nessuno mi conosca. Parto solo, sotto nome incognito, e da quest'impresa apparentemente stravagante mi riprometto il meglio possibile". Così Goethe in una lettera al duca Karl August del 2 settembre 1786 annuncia il suo Grand Tour; partirà da Karlsbad il giorno seguente, verso le tre del mattino, munito di un passaporto falso che recava il nome di Philipp Moller. Sotto il nome del demone bugiardo che tentò Faust, *Mephistopheles* (il dispensatore- di-menzogne), Anagoor raduna il materiale video raccolto in vent'anni in un grande viaggio per immagini attraverso le lacrime del mondo, musicato in un live set elettronico da Mauro Martinuz.

Mephistopheles (colui-che-ha-in-odio-la-luce) è un Grand Tour nelle zone buie del cosmo, lì dove scaturiscono insieme la tenebra e le sofferenze delle generazioni, il rapporto dell'uomo con la natura, con l'eros, con i compagni animali, con il tempo e con la tecnica, con l'assoluto: l'impossibile. L'enorme quantità di materiale inedito trova nuova composizione in questo volo e caduta in forma di concerto *cum figuris*.



09.10.2020

Ve, ore 20:30

LAC, Palco Sala Teatro

Memento Mori

o la celebración de la muerte

testo, regia e performance Sergio Blanco

disegno audiovisuale Philippe Koscheleff

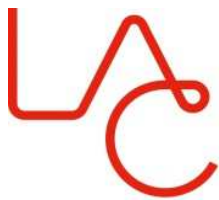
fotografie Matilde Campodonico

produzione e distribuzione Matilde Lopez Espasandin

programmazione FIT Festival 2020

È possibile parlare della morte con facilità, senza che sembri un argomento complesso, senza evocare solo il dolore, spiegando anche la necessità di celebrare qualcosa che ci collega così tanto alla vita? *Memento Mori o la celebración de la muerte* è un monologo che viene interpretato dallo stesso autore in forma di conferenza, seguendo il metodo di lavoro dell'autofinzione, metodo di scrittura scenica che il drammaturgo franco-uruguayano Sergio Blanco pratica da molti anni.

Su un palcoscenico semplice, su cui ci sono una scrivania, alcuni libri, una lampada e vengono proiettate una serie di immagini, Blanco ci invita a "una danza macabra" che ci colpirà per la sua profondità, radicalità e nitidezza. Nel corso del suo svolgersi, scopriremo che ciò che ci cattura in questo formato originale è che Blanco ci parla sia della morte in sé, sia del modo in cui il suo autore ne vive l'esperienza; un sentimento in cui sofferenza e tormento si alternano a gioia e diletto. Questo è ciò che farà in modo che *Memento Mori* non si limiti ad un semplice e prevedibile rifuggire alla morte, ma possa rivelare anche di essere la celebrazione di un fenomeno che, secondo il suo autore, ci connette alla vita.



10.10.2020

Sa, ore 19:00

LAC, Teatrostudio

Be Arielle F.

produzione CIE Simon Senn

in coproduzione con Theatre Vidy-Lausanne – Le Grutli, Centre de production et de diffusion des Arts vivants – Theatre du Loup

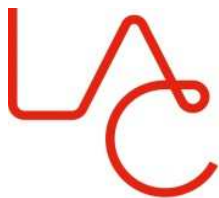
con il sostegno di Porosus, Fondazione svizzera per la cultura Pro Helvetia, Fondazione Ernst Gohner, Percento culturale Migros, Loterie Romande
nell'ambito di PREMIO

programmazione FIT Festival 2020

Un semplice meccanismo tecnologico, un computer, uno schermo, un video proiettore e qualcos'altro, insieme a Simon Senn artista ginevrino, unica cosa vera sul palcoscenico, danno vita a questa performance stravagante. Simon Senn ha pagato per una donna. Schiava? Prostituta? Bambola? Ha speso solo una manciata di dollari per acquisire su 3dscanstore.com un avatar digitale nudo, modellato sul corpo di una donna inglese in carne e ossa. Da qui parte la sua avventura che lo porta ad entrare nel corpo virtuale di un clone, ma anche ad iniziare una ricerca per incontrare la donna di cui avrebbe continuato ad abitare il corpo grazie alla realtà virtuale.

Incontra la giovane donna, la filma, dialoga regolarmente con lei tramite Face Time. Sale sul palco per condividere la sua straordinaria esperienza.

Un escamotage per discutere di altro: bisogna pagare un doppio digitale come si paga un attore? È normale poter animare il corpo, anche virtuale, di qualcun altro? Le ricostruzioni 3D degli eroi morti del cinema mondiale saranno di dominio pubblico e quindi saranno gratuite, anche in caso di uso commerciale? Narratore e demiurgo simultaneo, Simon Senn abborda le domande esistenziali, legali e psicoanalitiche derivanti dalla sua esperienza, non nascondendo al pubblico che tutti i suoi punti di riferimento potranno subire una trasformazione.



12—13.10.2020

Lu e Ma, ore 20:30

LAC, Teatrstudio

Una vera tragedia

di Riccardo Favaro

progetto e regia Alessandro Bandini, Riccardo Favaro

con (in ordine alfabetico) Alessandro Bandini, Flavio Capuzzo Dolcetta, Alfonso De Vreese, Marta Malvestiti

con la collaborazione artistica di Petra Valentini

disegno e realizzazione scene Giorgio Morandi, Marta Solari

costumi Marta Solari

disegno sonoro e composizione musiche Elena Rivoltini

disegno luci Pierfranco Sofia

produzione LAC Lugano Arte e Cultura

in coproduzione con Teatro i

partner di ricerca Clinica Luganese Moncucco

spettacolo vincitore del Premio Scenario 2019

presentato nell'ambito del FIT Festival 2020

Una coppia attende, nella sala della propria casa, l'arrivo di un Figlio che immediatamente si rivela essere un altro Ragazzo. Così come Padre e Madre, nel corso della serata, non restano i genitori ma cambiano funzione e ruolo, cercando di costruire un passato comune che non può esistere se non attraverso l'esplorazione di relazioni sempre più compromettenti.

Uno schermo, sul fondo, proietta il testo dello spettacolo che avanza indipendentemente da quanto accade in scena, commentando e sottolineando musiche ed effetti sonori, fino a coprire i silenzi che si creano quando gli stessi interpreti non riescono più ad assecondare il meccanismo. E al termine della notte la polizia irrompe in casa dopo aver ritrovato il cadavere di un giovane. Così l'unico modo per interrompere la tortura della rappresentazione è tornare indietro: tutto quello che segue e la ricostruzione della scomparsa del vero Figlio, del suo ritorno a casa, di tutto ciò che è successo prima.



22.10.2020

Gio, ore 20:30

LAC, Palco Sala Teatro

Bye Bye ...

direzione e coreografia Alessio Maria Romano

creazione e performance Ornella Balestra, Filippo Porro, Andrea Rizzo, Valerie Tameu, Isacco Venturini

Drammaturgia Linda Dalisi e AMR

disegno luci Matteo Crespi

progetto musicale Riccardo Di Gianni

costumi Giada Masi e Salvatore Piccione

assistente alla creazione Riccardo Micheletti

produzione LAC Lugano Arte e Cultura

in coproduzione con Torinodanza Festival /

Teatro Stabile di Torino – Teatro Nazionale

partner di ricerca Clinica Luganese Moncucco

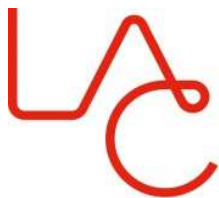
Questo lavoro nasce per la Biennale Teatro 2020 il cui tema è la censura.

Un debutto assoluto che accompagna la cerimonia di consegna del Leone d'argento che il direttore della sezione teatrale Antonio Latella assegna ad Alessio Maria Romano per il suo lavoro coreografico e pedagogico. "Con il Leone d'Argento – ha dichiarato Latella – è mia intenzione segnalare un'altra figura fondamentale nel teatro, che è il pedagogo. [...] Romano, nonostante la giovane età, ha messo a servizio tutto il suo sapere occupandosi dei giovani, in qualche modo, oserei dire, ha plasmato futuri Leoni d'Argento [...]".

In un luogo non luogo, un gruppo di utenti "muovono e danzano" il corpo in un sistema ciclico di azioni. Un carillon ossessivo di "azioni fisiche" in cui UNDO (Funzionalità presente nella maggior parte dei software moderni, che permette all'utente di annullare le ultime azioni che ha effettuato, generalmente su un documento, per tornare ad uno stato precedente di lavoro) svolge il compito preciso e sottile di tornare indietro, cancellare, eliminare tracce, dettagli per poi, forse, recuperarli.

"Il nostro obiettivo è osservare a 360 gradi le modalità della censura, intesa come autorità e quindi istituzione che impedisce, nasconde, controlla o comunque limita la libertà di espressione dell'individuo [...]".

L'educazione trasformata in censura controlla quella folia creatrice dell'individuo o della massa, che lasciata libera sarebbe, invece, distruttrice? Certe parole, certe azioni, potrebbero permettere conoscenza o creerebbero solo disequilibrio? Qual è l'equilibrio? La censura crea paura e nasce dalla paura stessa. L'incubo della perdita del potere. Il terrore antico di smarrire un'identità, un luogo, una certezza. Un'angoscia o meglio un'ossessione che vuole "nascondere" la domanda, l'ipotesi, la scelta, la diversità, l'altro, la morte, il desiderio e quindi la vita stessa. Tutto questo avviene attraverso modi che hanno a che fare con la violenza. Censura come volontà di perdere il desiderio di incontrare l'altro.



12.11.2020

Gio, ore 20:30

LAC, Palco Sala Teatro

Chasing a Ghost

concetto e coreografia Alexandra Bachzetsis

collaborazione concetto e scenografia Sotiris Vasiliou

performance Alexandra Bachzetsis, Johanna Willig-Rosenstein, Owen Ridley-DeMonick, Gabriel Schenker, Sotiris Vasiliou

arrangiamento ed esecuzione musicale Simon Bucher, Mischa Cheung

creazione sonora Lies Vanborm

curatore Hendrik Folkerts

drammaturgia Dorota Sajewska

costumi Léa Dickely, Hung La / Kwaidan Editions

luci / direttore tecnico Patrick Rimann

suono Jonas Häni

produzione Association All Exclusive, Anna Geering, Daphni Antoniou, Franziska Schmidt, Regula Schelling

commissionato da The Art Institute of Chicago

con il sostegno dell'accordo di cooperazione tra Città di Zurigo, Cantone Zurigo e Fondazione svizzera per la cultura Pro Helvetia, Ernst und Olga Gubler-Hablützel Foundation, Stanley Thomas Johnson Foundation, Percento culturale Migros, Sophie und Karl Binding Stiftung in coproduzione con Art Gallery of Ontario, Mudam Luxembourg, PACT Zollverein, Essen, Tanzquartier Wien, Bundeskunsthalle Bonn, Julidans Amsterdam, Gessnerallee Zürich.

Lo spettacolo è una coproduzione nell'ambito di Reso Rete danza svizzera, con il sostegno di Pro Helvetia

Una delle coreografe più provocatorie e innovative del nostro tempo, Alexandra Bachzetsis - artista svizzera di origini greche - propone il corpo come una lente artistica e critica attraverso la quale guardare alla produzione contemporanea di immagini ed esplorare il concetto di identità e di corpo politico. Nel suo ultimo lavoro *Chasing a Ghost*, l'artista collabora con quattro danzatori e due pianisti per creare una serie di duetti che ruotano attorno al concetto di doppio attingendo dalla cultura popolare, dalla letteratura, dalla storia dell'arte e dalla moda per espandere e sovvertire l'archetipo coreografico del duetto.

In *Chasing a Ghost* niente è come appare. Bachzetsis crea connessioni e poi le interrompe. Produce un'immagine, un movimento o un suono familiare per raddoppiarlo o modificarlo subito dopo mostrandoci la realtà da nuove angolazioni e attraverso forme sempre diverse. Studiando attentamente la fluidità e la permanenza attraverso il corpo, l'identità e l'immagine in movimento, Bachzetsis ci fa meravigliare di ciò che pensiamo di aver appena visto e ci consente di vederlo nuovamente sotto una luce diversa, sfidando ogni luogo comune.



03.12.2020

Gio, ore 20:30

LAC, Teatrustudio

Oratorio virtuale

Barocco elettronico

musiche, visuals e live electronics Alberto Barberis

voce, arrangiamento vocale e testi Elena Rivoltini

algoritmi 3D Rajan Craveri

rework audio-video elettroacustico dell'oratorio San Giovanni Battista,

opera musicale sacra composta nel 1675 da Alessandro Stradella

Due musicisti, un tavolo console e un video 3D proiettato alle loro spalle. Un assetto scenografico molto semplice. Musica elettronica. Voce lirica. Un algoritmo traduce la musica in immagine: sullo schermo si vede il corrispettivo visivo del suono in una continua trasformazione drammaturgica.

Elena Rivoltini canta le *arie* dal vivo, in stile lirico barocco. La sua voce, processata in tempo reale da Alberto Barberis, viene integrata in un ricco universo sonoro elettroacustico e *noise*, che ne è al contempo un'espansione e una negazione. Alle parti cantate si alternano parti recitate al microfono, una rivisitazione moderna del *recitativo*, tratte dal libretto originale dell'oratorio.

La performance è un live: ogni elemento sonoro viene creato al momento e fatto interagire con il contesto visivo, testuale, mimico. Lo spettatore vive un'esperienza immersiva sinestetica, che fonde suono e visione. La vicenda narrata è quella del profeta San Giovanni Battista, decapitato per volere di Salome. Nella scena finale, la principessa regge la testa sanguinante del profeta su un piatto e ripete tramortita la sua stessa condanna: "La sua testa su un vassoio d'argento: questo è quello che desidero. Voglio ch'ei mora".



05—06.12.2020

Sa, dalle 17:30 alle 21:30

Do, dalle 15:00 alle 19:00

LAC, Teatrstudio

Il Terzo Reich

di Romeo Castellucci

suoni Scott Gibbons

produzione Societas

La video-installazione *Il Terzo Reich* si basa sulla rappresentazione spettrale di tutti i nomi; una sequenza della totalità dei sostantivi del vocabolario italiano (tradotti poi nelle diverse lingue) proiettati, uno ad uno, su un megaschermo. I nomi rappresentano potenzialmente tutti gli oggetti della realtà dotati di un nome. La velocità di sequenza è commisurata alla capacità retinica e mnemonica di trattenere una parola che appare nel baleno di un ventesimo di secondo. Si tratta di comprimere lo sguardo sul punto critico di fusione, poco prima della perdita dell'aggancio percettivo, nello sfarfallamento che sfugge alla netta distinzione dei singoli termini. Il frenetico e liminale susseguirsi delle parole fa sì che alcune di esse rimangano impresse nella corteccia visiva di ciascun spettatore; altre – la maggioranza – andranno perse.

Lo spettatore, esposto a questo trattamento, subisce la parola umana sotto l'aspetto della quantità. Non il cosa, ma il quanto. L'affastellarsi frenetico delle nominazioni non lascia nessuno spazio alla scelta o discernimento. Il nucleo del linguaggio ritorna al rumore bianco, che riporta al caos.

Il Terzo Reich è l'immagine di una comunicazione inculcata e obbligatoria, la cui violenza è pari alla pretesa di uguaglianza. Qui, il linguaggio-macchina esaurisce interi ambiti di realtà, là dove i nomi appaiono uguali nella loro serialità meccanica, come fossero i blocchi edilizi di una conoscenza che non lascia scampo. Ogni pausa è abolita, occupata. La pausa, cioè l'assenza delle parole, diventa il campo di battaglia per l'aggressione militare delle parole, e i nomi del vocabolario così proiettati, sono le bandiere piantate in una terra di conquista.

Precede la proiezione un'azione simbolica in cui una performer darà vita a un cerimoniale di "accensione" del linguaggio. Il suono che accompagna l'installazione, composto da Scott Gibbons, sarà apodittico.



12.01.2021

Ma, ore 20:30

LAC, Teatrustudio

Dansonography

di Alessia Della Casa

ideazione, coreografia, coordinazione progetto Alessia Della Casa

performance Alessia Della Casa

arpa elettrica Kety Fusco

live-electronics, sistema digitale interattivo audiovisivo Alessio Sabella

video Roberto Mucchiut

collaborazione artistica Jasmine Morand

produzione Veicolo Danza

con il sostegno di Fondazione svizzera per la cultura Pro Helvetia, Fondazione Ernst Göhner,

Percento culturale Migros

nell'ambito di PREMIO, Fondo Swisslos, Città di Mendrisio

Danzatrice e coreografa ticinese, Alessia Della Casa è autrice e protagonista di *Dansonography*, performance in cui la sua creatività incontra quella dell'artista multimediale Roberto Mucchiut, e dei musicisti e compositori Kety Fusco e Alessio Sabella.

Un'opera sinestesica, immersiva, un viaggio che parte dalla forma pura e si dirige verso le molteplici interpretazioni simboliche ad essa riconducibili, nell'associazione di pensieri e vissuti per ogni spettatore diversi. Un'opera aperta che conduce il suo percorso senza chiave univoca e nell'ambiguità trova territorio per l'immaginario.



14.01.2021

Gio, ore 20:30

LAC, Teatrostudio

Hate me, tender

Solo per il Femminismo Futuro

concetto e performance Teresa Vittucci

consulenza drammaturgica Benjamin Egger, Veza Fernandez, Rafal Pierzynski

scenografia Jasmin Wiesli, Teresa Vittucci

production manager, groundworkers // Kira Koplin

produzione OH DEAR Zürich

in coproduzione con Tanzhaus Zürich, Theaterspektakel Zürich

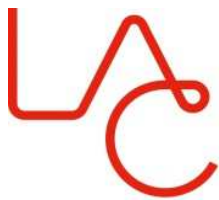
un ringraziamento speciale a Julia Haenni, Gina Gurtner e Simone Aughterlony

con il sostegno di Tanzhaus Zürich, Zürich Theaterspektakel, ImPuls Tanz Espacio do Tempo Montemor, Fondazione svizzera per la cultura Pro Helvetia, Fondazione Ernst Göhner, Per cento culturale Migros nell'ambito di PREMIO

Per la prima volta nel concorso PREMIO per il teatro e la danza sviluppa la prima di un lungometraggio durante IMPulsTanz 2019

Solo per il Femminismo Futuro è il sottotitolo dell'ultimo lavoro di Teresa Vittucci - un esame dell'odio e del femminismo. In questa performance, Vittucci guarda da vicino e incuriosita la figura della Vergine Maria, uno dei personaggi femminili più importanti e formativi delle società giudaico-cristiane. "Violentemente gentile", si potrebbe dire, Vittucci dipana il potenziale queer di questa icona, che incarna la donna compassionevole e la madre addolorata ed è culturalmente considerata l'epitome della purezza, dell'innocenza e della perfezione.

Venerata dalla Chiesa nella sua funzione di Madre di Dio, criticata dai movimenti femministi per gli stereotipi femminili che questa figura ha creato, la Vergine ha polarizzato le generazioni - anche perché è una donna. Nel suo assolo, Vittucci intraprende una tenera crociata per riabilitare la matriarca Maria come potente eroina ed ambasciatrice del femminismo queer, armata di un cuore vulnerabile e compassionevole.



05—06.03.2021

Ve e Sa, ore 20:30

LAC, Sala Teatro

Minefield (Campo Minato)

testo e regia Lola Arias

con Lou Armour, David Jackson, Gabriel Sagastume, Rubén Otero, Sukrim Rai, Marcelo Vallejo

ricerca e produzione Sofia Medici, Luz Algranti

scenografia Mariana Tirantte

musica Ulises Conti

disegno luci David Seldes

video Martin Borini

suono Ernesto Fara

assistenti di produzione Ezequiel Paredes

costumi Andrea Piffer

produttore associato Gema Films

sponsor di spettacolo Percento culturale di Migros Ticino

partner di ricerca Clinica Luganese Moncucco

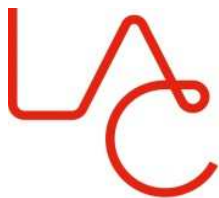
Minefield è stato originariamente commissionato e coprodotto da LIFT Festival, Royal Court Theatre, Brighton Festival Universidad Nacional de San Martín, Theaterformen, Le Quai Angers, Künstlerhaus Mousonturm, Maison des Arts de Créteil, Humain Trop Humain / CDN de Montpellier and Athens & Epidaurus Festival, British Council.

Scrittrice, regista, cineasta, performer, Lola Arias, è un'artista che ha focalizzato il suo lavoro sul racconto della realtà e sul limite che separa la rappresentazione dalla vita vera, la biografia personale da quella collettiva.

Minefield (Campo Minato) è un progetto che riunisce sul palco sei veterani inglesi e argentini, reduci dalla Guerra delle Falkland, conflitto militare che accadde nel 1982: Argentina e Gran Bretagna si scontrarono per il controllo dell'arcipelago omonimo di cui l'Argentina rivendicò la sovranità. Sul palco va in scena un viaggio nel tempo, un ritorno al passato in cui coloro che ne furono i protagonisti sono invitati a confrontarsi alla ricerca di un possibile dialogo.

Quando venne catturato dagli Argentini, Lou Armour finì sulle prime pagine di tutti i quotidiani, oggi è un insegnante di sostegno; Rubén Otero sopravvissuto al disastro che portò al naufragio dell'ARA General Belgrano, incrociatore leggero della marina argentina, ora suona in una band che omaggia la musica dei Beatles; David Jackson, già addetto alle telecomunicazioni, ora è uno psicologo che assiste i reduci di guerra; Gabriel Sagastume, soldato che rifiutò sempre di sparare, ora è avvocato penalista; Sukrim Rai, mercenario molto abile nell'uso dei coltelli, ora lavora come guardia del corpo; Marcelo Vallejo, che ai tempi del conflitto bellico era un artigliere, ora è campione di Triathlon. Sei persone molto diverse per storia e formazione, il cui unico tratto in comune è l'essere sopravvissute ad un conflitto ferocissimo, che in soli due mesi causò quasi settecento vittime. Ma chi è un veterano? Un sopravvissuto, un eroe, un pazzo?

Minefield (Campo Minato) indaga una materia delicata come i profondi traumi lasciati dall'esperienza della guerra e lo fa cercando un possibile incontro tra storie di vita vissuta, finzione e le mille suggestioni della memoria di coloro che ne furono i protagonisti.



05—07.03.2021

Ve ore 14:30 (scolastica)

Sa ore 16:30

Do ore 16:00, 20:00

LAC, Teatrstudio

All Our Eyes Believe

concetto e coreografia Lea Moro

co-coreografia, performance Daniella Eriksson, Jorge De Hoyos, Michelle Moura

sound design Andres Bucci

costumi e scenografia Martin Bergström

collaborazione artistica costumi e scenografia Nina Krainer

light design Martin Beerez

drammaturgia Mona De Weerd

collaborazione artistica alla coreografia Kiana Rezvani

occhio esterno (Outside-Eye) Leonie Graf

supporto drammaturgico Tanzhaus Zürich Marc Streit

mediazione Mona De Weerd, Lea Moro, Leonie Graf

illustrazioni e graphic design Rommy González

social media (Instagram): Nima Dehghani

production and touring Hélène Philippot

produzione Lea Moro

in coproduzione con Tanz im August / HAU Hebbel am Ufer, Tanzhaus Zürich

nell'ambito del programma di mediazione culturale Reso – Rete Danza Svizzera

All Our Eyes Believe è coprodotto nell'ambito del programma di residenza e mediazione culturale Reso – Rete Danza Svizzera. Con il sostegno di Hauptstadtkulturfonds, Cultural Affairs City of Zurich, Fachstelle Kultur – Kanton Zürich, Pro Helvetia – Swiss Arts Council, Fondation Nestlé pour l'Art, Kulturfonds der Société Suisse des Auteurs (SSA), Gemeinnützige Gesellschaft des Kantons Zürich (GGKZ), Stanley Thomas Johnson Stiftung. Le esibizioni svizzere nel 2020/2021 sono sostenute da Migros Kulturprozent e Corymbo Stiftung. Il programma di mediazione è sostenuto da Fondazione Oertli e Faber Castell.

Una pièce a partire dagli otto anni

All Our Eyes Believe è un invito a esplorare, scoprire e meravigliarsi, a guardare il mondo con occhi diversi. C'è una tenda che rimbalza, bruchi di tessuto, una torre di meravigliose creature ibride accatastate una sopra l'altra, tentacoli più grandi della vita che penzolano dal soffitto e ghiaccioli gocciolanti.

Davanti ai nostri occhi, un paesaggio si trasforma costantemente sul palcoscenico: un meraviglioso ecosistema che respira, pulsa, cresce e vibra. Tre strane creature abitano questo folle ecosistema, mangiano, giocano, ballano e si prendono cura l'una dell'altra così come del loro ambiente. Nascono simbiosi meravigliose, che mescolano le creature insieme, l'una nell'altra. Questo fa emergere sorprendenti superpoteri magici, per la gioia e lo stupore del pubblico.

All Our Eyes Believe sfida la nostra visione antropocentrica del mondo, dissolvendo le dicotomie tra natura e cultura, e affronta questioni ambientali ed ecologiche.



18.03.2021

Gio, ore 20:30

LAC, Sala Teatro

Nothing Left

Compagnia Tabea Martin

coreografia Tabea Martin

assistenza coreografica Melanie Wirz

accompagnamento musicale Donath Weyeneth

scenografia Veronika Mutalova

costumi Mirjam Egli

luci Simon Lichtenberger

drammaturgia Irina Müller, Moos van den Broek

sguardo esterno Sebastian Nübling

coproduzione Steps, Festival della danza del Percento Culturale Migros, Expédition Suisse

partner di ricerca Clinica Luganese Moncucco

Nell'ambito di Steps, Festival della danza del Percento Culturale Migros

La coreografa basilese Tabea Martin dedica una trilogia alla riflessione su tutto ciò che in noi è effimero e transitorio: in *This is my last dance* ha esplorato l'aspetto deperibile di ogni essere e la trasformazione del proprio corpo; *Forever*, che ha debuttato nel marzo 2019, guarda alle rappresentazioni della vita dopo la morte, offrendo una riflessione sulla nostalgia dell'immortalità. Nella terza e ultima coreografia della trilogia, *Nothing Left*, creata in coproduzione con Steps, Tabea Martin va oltre, evidenziando le ripercussioni che può avere la morte di una persona cara. Perché se la morte segna la fine di un ciclo per chi muore, per le persone rimaste è l'inizio di un processo di elaborazione del lutto, che prevede diverse fasi, ciascuna accompagnata da molteplici reazioni, sia fisiche che psicologiche.

In *Nothing Left*, la coreografa attraverso la danza esplora il momento del passaggio dalla vita alla morte, il momento in cui ci si rende conto che il corpo dell'altro non comunica più, non reagisce più, non si interroga più, ma diventa memoria; il momento in cui il dialogo si trasforma gradualmente in un monologo.

Lontano dai soliti tabù, Tabea Martin guarda al momento del trapasso, interrogandosi su come lo viviamo. Capace di affrontare con maestria il grottesco e di denunciare con ironia le nostre inadeguatezze, pur restando sensibile alla vulnerabilità dell'essere umano, Tabea Martin e i suoi otto ballerini in *Nothing Left* esprimono l'indicibile attraverso il movimento, aprendo un nuovo livello di comunicazione e forse trovando qualcosa di positivo nella nostra essenza effimera.



19—22.03.2021

Ve, Sa, Lu, ore 20:30

Do, ore 16:00

LAC, Teatrstudio

KISS! (Loving Kills)

regia Camilla Parini

con Kevin Blaser,

Thomas Couppey, Martina Martinez Barjacoba, Camilla Parini

assistenti alla regia Francesca Sproccati, Simon Waldvogel

disegno luci Matteo Crespi

scene Francesca Caccia

musiche e sound design Alberto Barberis

produzione Collettivo Treppenwitz, LAC Lugano Arte e Cultura

in coproduzione con SüdpolLuzern

in collaborazione con TLH-Sierre

con il sostegno di Pro Helvetia – Fondazione svizzera per la cultura, DECS Repubblica

e Cantone Ticino – Fondo Swisslos, Città di Lugano

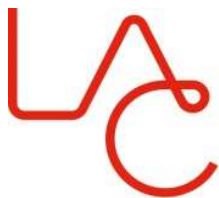
partner di ricerca Clinica Luganese Moncucco

KISS! (Loving Kills) nasce come secondo capitolo dello spettacolo diretto da Simon Waldvogel *L'amore ist nicht une chose for everybody (Loving Kills)*, ma che questa volta vede alla regia Camilla Parini, un altro dei membri fondatori di Collettivo Treppenwitz.

“Come Collettivo – afferma Parini – ci piace l'idea di affrontare lo stesso discorso cambiandone il punto di vista e la mano di scrittura. Di fronte a una tematica tanto grande ed universale come quella dell'amore, dopo averne affrontato nel primo capitolo l'aspetto più liquido e generazionale, con questo secondo capitolo abbiamo voluto penetrare in una dimensione più intima e visionaria delle dinamiche relazionali che si creano all'interno di una coppia”.

Questa nuova ricerca si allontana da una drammaturgia verbale, affidandosi ad una scrittura che prende forma attraverso la composizione di corpi nello spazio e alla suggestività evocata da suoni e immagini. *KISS!* si addentra in una dimensione sotterranea, inconscia e più irrazionale dell'amore dove il bacio unisce il luogo della parola con quello del corpo: quando ci si bacia non è più possibile parlare e il corpo si trasforma in un nuovo alfabeto.

In scena un bosco, metafora di un luogo dove ci si smarrisce per affrontare le paure più profonde e per andare alla ricerca di se stessi. Nel bosco c'è una casetta, luogo dell'intimo e del privato. Quattro performer, due uomini e due donne, che permettono il gioco del doppio e della relazione con l'altro: l'altro da me e l'altro me. Il lavoro si muove sul confine tra spettacolo, performance e installazione giocando con la percezione delle cose: del tempo, delle relazioni e di se stessi.



01—02.05.2021

Sa, ore 20:30

Do ore 16:00

LAC, Palco Sala Teatro

Hate Radio

testo, regia e ideazione Milo Rau

drammaturgia e produzione Jens Dietrich

scene e costumi Anton Lukas

video Marcel Bächtiger

suono Jens Baudisch

con (dal vivo) Afazali Dewaele, Sébastien Foucault, Diogène Ntarindwa, Bwanga Pilipili;

(in video) Estelle Marion, Nancy Nkusi

produzione IIPM – International Institute of political murder Berlin/Zürich

coproduzione Migros – Kulturprozent Schweiz, Kunsthaus Bregenz, Hebbel am Ufer (HAU) Berlin,

Schlachthaus Theater Bern, Beursschouw-burg Brüssel, migros museum für gegenwartskunst

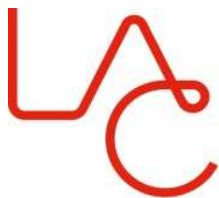
Zürich, Kaserne Basel, Südpol Luzern, Verbrecher Verlag Berlin, Kigali Genocide Memorial Centre

und Ishyo Arts Centre Kigali.

Hate Radio – tra i lavori più conosciuti di Milo Rau – racconta la storia di *RTLM/Radio-Télévision Libre des Mille Collines*, stazione radio ruandese che giocò un ruolo cruciale nel genocidio della minoranza Tutsi nel 1994, strage enorme che causò la morte di circa un milione di persone. Fu proprio la radio il più potente strumento di propaganda violenta. Gli operatori della stazione radio prepararono il genocidio per mesi integrando nella propria programmazione: musica, sport, comunicati politici e vere e proprie istigazioni all'omicidio.

Hate Radio si concentra sulla messa in scena di uno show della RTLM condotto da tre estremisti di etnia Hutu e dall'italo-belga Georges Ruggiu, ricostruendo filologicamente il contesto e portando in scena alcuni dei superstiti. Come funziona il processo di affermazione dell'ideologia razzista? Come è possibile che l'individuo perda completamente la sua umanità?

L'opera del regista Milo Rau, ricorrendo a documenti e testimonianze dirette, cerca di dare una risposta a questi interrogativi lasciando che gli spettatori facciano esperienza diretta di quanto accaduto.



14.05.2021

Ve, ore 20:30

LAC, Palco Sala Teatro

How to proceed

ZOO / Thomas Hauert

coreografia Thomas Hauert

concetto e direzione Thomas Hauert

creato e interpretato da Fabian Barba, Thomas Hauert, Liz Kinoshita, Sarah Ludi, Albert Quesada, Gabriel Schenker, Samantha Van Wissen, Mat Voorter

musiche Mauro Lanza (Commande Ircam-Centre Pompidou), Mina / Beatles, J.S. Bach

suono Bart Celis

collaborazione drammaturgica François Gremaud

scenografia Chevalier-Masson, Bert Van Dijck, ZOO

costumi Chevalier-Masson, Isabelle Airaud

luci Bert Van Dijck

produzione ZOO Thomas Hauert, DC & J Création

in coproduzione con Théâtre de Liège (BE) / Charleroi danse – Centre Chorégraphique de la Fédération Wallonie-Bruxelles (BE) / Ircam – Centre Pompidou – Institut de Recherche et de Coordination Acoustique / Musique (FR) / Les Spectacles vivants – Centre Pompidou (FR) / Les Substances – Laboratoire International de Création Artistique

con il sostegno di Fédération Wallonie-Bruxelles – Service de la danse / Fondation suisse pour les arts / Ein Kulturengagement des Loteries – Fonds des Kantons Soleure / Wallonie-Bruxelles International / GC De Kriekelaar et l'abri fiscal du gouvernement fédéral belge gouvernement / Studio Charleroi danse, La Raffinerie (BE) / Grand Studio (BE) / GC De Kriekelaar (BE)

“Su un ampio palcoscenico, lunghe ghirlande tessili segnano lo spazio. Palle giganti o cordoni ombelicali ... reti da pesca o diagrammi del sistema solare ... le interpretazioni abbondano. Ogni opera viene al mondo con le sue complicazioni, dal caos emergono stelle e pianeti. Con *How to proceed*, la creazione diventa un atto coreografico”.

Nel 2018, in occasione del ventesimo anniversario della sua compagnia, Thomas Hauert, pluripremiato coreografo svizzero attivo internazionalmente e residente a Bruxelles, ha creato *How to proceed*, un inno alla creatività e un omaggio ai danzatori che hanno collaborato regolarmente con ZOO da quando è stata costituita nel 1998 - Sarah Ludi, Samantha van Wissen e Mat Voorter - e alla giovane generazione che collabora con ZOO dal 2008 - Gabriel Schenker, Fabian Barba, Liz Kinoshita e Albert Quesada. In scena anche lo stesso Hauert che per il progetto ha chiamato attorno a sé anche tutti gli artisti che con la loro creatività hanno ispirato il lavoro di ZOO negli ultimi anni: Anne Masson ed Eric Chevalier per i costumi, Bert Van Dijck per le luci, Mauro Lanza per le musiche, François Gremaud per i contributi drammaturgici.

Tante voci diverse chiamate a raccolta per rispondere ad un unico grande quesito: come si realizza una pièce coreografica? Con la creatività di un coreografo e con i ballerini, ovviamente. Ma anche grazie al lavoro di artisti che progettano costumi, decorazioni, luci e creazioni sonore. *How to proceed* conduce per mano lo spettatore nel “dietro le quinte”, nelle maglie larghe del processo creativo dove tutto è ancora possibile, aperto e mutevole.